

Solidarietà ecologica e dimensione comunitaria della tutela ambientale: l'impatto del formante ideologico nell'esperienza del Kurdistan siriano

di Maria Chiara Locchi, Jacopo Paffarini*

Abstract: *Ecological solidarity and the communitarian dimension of environmental protection: the impact of the ideological formant in the experience of syrian Kurdistan* - This essay intends to focus on the characteristic features of the Autonomous Administration of North and East Syria's environmental policies and practices. Rojava's democratic confederalism, as an ideological formant resulting from Abdullah Öcalan's reinterpretation of the historical processes undergone by the Kurdish people, proves to be an institutional technique to "democratize interdependence" that should be established within a community. In alternative to separatist ambitions, that would only fuel an anthropocentric national economy based on exports of oil, gas and food commodities, the Autonomous Administration's social ecology aims to overcome the hierarchies between both groups and individuals created by the extractive economy, restoring the ancestral concept of a living and sacred Nature, which has been lost.

Keywords: Autonomous Administration of North and East Syria; Kurdish democratic confederalism; ecological solidarity; ecofeminism; environmental epistemology.

1. Il confederalismo democratico dell'Amministrazione Autonoma della Siria nord-orientale quale proposta di superamento del paradigma dello Stato-nazione

L'obiettivo di questo saggio è analizzare criticamente i tratti distintivi del modello di tutela ambientale elaborato nell'ambito del confederalismo democratico sviluppato dall'Amministrazione Autonoma della Siria del Nord-Est, quale caso di studio rilevante alla luce delle riflessioni comparatistiche più recenti in tema di costituzionalismo ambientale.

Al fine di cogliere nella loro complessità i profili peculiari di tale modello è necessario soffermarsi brevemente sulle principali caratteristiche dell'esperienza politico-costituzionale del Kurdistan siriano (Rojava) in quanto forma di Stato e di governo che ha tentato, a partire dal 2014, di dare

* Il presente scritto è parte di una più ampia ricerca sul Kurdistan siriano, di cui si è dato conto nel saggio *Le sfide del confederalismo democratico nel Kurdistan siriano: un modello per il ripensamento del nesso tra sovranità, pluralismo e democrazia oltre lo Stato?*, di prossima pubblicazione in *DPCE-online*. Sebbene frutto di una riflessione comune dei due autori, si attribuiscono a M.C. Locchi i §§ 1, 2, mentre a Jacopo Paffarini i §§ 3, 4.

una risposta innovativa all'annosa "questione curda". Con questa espressione, come è noto, si fa riferimento allo scollamento tra la "nazione curda" come "comunità immaginata"¹ e la dimensione politico-costituzionale dello Stato: la regione in cui i curdi sono oggi il gruppo etnico maggioritario², il Kurdistan, è infatti segmentata in diverse parti che si trovano sotto il controllo di quattro Stati mediorientali (il Nord in Turchia, l'Ovest in Siria, l'Est in Iran e il Sud in Iraq); tale scollamento ha alimentato le rivendicazioni di stampo nazionalista di molti movimenti e partiti politici curdi nel XX e ancora nel XXI secolo, alla ricerca di uno Stato per il popolo curdo. Rispetto a tale orizzonte la proposta di "confederalismo democratico" del Rojava si configura come una coraggiosa alternativa, marcata dal tentativo di immaginare una soluzione che prescinda dall'assetto statale nazionale.

L'Amministrazione Autonoma fondata nel 2014 dai gruppi curdi riuniti nel Movimento per la Società Democratica (Tev-Dem)³ e dal Congresso Nazionale del Kurdistan (KNC)⁴ esprime un governo *de facto*, formatosi nel "vuoto di potere" lasciato dal ritiro dell'esercito siriano, che rivendica il diritto all'autodeterminazione delle popolazioni residenti non più sulla base di un concetto di comunità etnocentrico e chiuso (*gemeinschaft*) ma

¹ Il riferimento, ovviamente, è a B. Anderson, *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London-New York, 1983.

² Secondo le stime più affidabili gli individui appartenenti al "popolo curdo" – inquadrabili, sul piano giuridico, come cittadini tanto degli Stati nei quali il Kurdistan è ricompreso quanto di altri Stati, ovvero come apolidi – vanno da un minimo di 25 a un massimo di 45 milioni, cfr. l'*Encyclopaedia Britannica* (che riporta la forbice 25-30 milioni), ult. agg. 22 marzo 2022, <https://www.britannica.com/topic/Kurd>, e l'*Institut Kurde de Paris* (che, al 2016, identifica tra i 36.400 milioni e i 45.600 milioni i curdi nel mondo, compresi i "curdi della diaspora" residenti in Europa, che ammonterebbero a circa 1 milione e mezzo), <https://www.institutkurde.org/en/info/the-kurdish-population-1232551004>, 12 gennaio 2017.

³ L'esperienza prende avvio dalla condivisione, da parte delle più attive forze politiche curde, dei principi contenuti nella *Dichiarazione del Confederalismo Democratico*, su cui Öcalan (il leader curdo, di cittadinanza turca, del PKK, condannato dalla Turchia e detenuto dal 1999 in un carcere di massima sicurezza) aveva lavorato dall'inizio della sua prigionia e che sono stati poi diffusi nel 2005. A partire dal 2007 i partiti curdi clandestini di Turchia (Partito dei Lavoratori del Kurdistan-PKK), Siria (Partito dell'Unità Democratica - PYD), Iraq (Partito della Soluzione Democratica per il Kurdistan - PÇDK) e Iran (Partito della Vita Libera per il Kurdistan - PJAK) hanno promosso la creazione di un'organizzazione-ombrello interstatale – l'Unione delle Comunità del Kurdistan (KCK) – per sostenere e coordinare l'attuazione e la difesa militare del progetto di autonomia democratica. Nel KCK vengono incluse anche le organizzazioni civili delle donne, dei lavoratori, dei giovani e dei gruppi culturali, le quali, nella Siria del Nord-Est, esprimono il Movimento per la Società Democratica (Tev-Dem). Per approfondimenti, cfr. M. Knapp, E. Ayboga, A. Flach, *Laboratorio Rojava. Confederalismo democratico, ecologia radicale e liberazione delle donne nella terra della rivoluzione*, Roma, 2016, 87-92.

⁴ Il Congresso Nazionale del Kurdistan è un'organizzazione che raccoglie i gruppi di ispirazione nazionalista presenti in Siria, la cui formazione è stata sostenuta dal Governo Regionale del Kurdistan iracheno. Dal 2016 il KNC è entrato in conflitto con le posizioni del PYD e del Tev-Dem, e di conseguenza è terminata la sua collaborazione con l'Amministrazione Autonoma. Cfr. T. Schmidinger, *Self-determination, Federalism and Autonomy in the Middle East*, in O. Akbulut, E. Aktoprak (eds), *Minority Self-Government in Europe and the Middle East*, Leiden-Boston, 2019, 194-5.

di un principio di gestione decentrata e inclusiva della sfera pubblica (*polissonomos*).

Il Contratto Sociale approvato in via definitiva nel 2016 dall'Assemblea Costituente del Federalismo Democratico disegna la convivenza tra i popoli della Siria secondo un «sistema ecologico e democratico» (art. 2), fondato sul riconoscimento e la partecipazione di tutte le organizzazioni espressione dei «gruppi ideologici, etnici, femminili, culturali» (art. 7). Mentre in altri contesti vicini si è tentato, con poco successo, di assorbire tali diversità nell'ambito della gerarchia dei poteri statali⁵, il Rojava adotta uno schema di “decentramento” e “diffusione” dei poteri basato sulla democrazia diretta al livello delle comuni di quartiere e di villaggio (art. 48) e sulla previsione di quote riservate alle componenti etniche, religiose, sociali e femminili nei consigli elettivi di distretto, di municipio e di cantone (art. 50). Il processo decisionale deve sempre coinvolgere i territori di minori dimensioni: la dinamica ascendente è agevolata dagli organi di coordinamento formati dai mandatarî revocabili scelti dalle comuni, al livello più basso, e dalle organizzazioni di quartiere o municipio, al livello superiore.

L'alternativa espressa dal Rojava rispetto alle forme federali statali è racchiusa nell'idea di «società democratico-ecologica» (art. 9), sulla quale è basato un disegno di decentramento non più alimentato da questioni territoriali, ma dalle istanze di emancipazione presenti nella società. Si osservi, in tal senso, che per il Contratto Sociale «le organizzazioni, i gruppi e le componenti della popolazione locale sono le basi del federalismo» (art. 8), mentre la centralità della “questione di genere” si traduce nell'adozione degli istituti della co-presidenza, delle quote riservate e degli organismi di sole donne (art.12).

Nelle pagine seguenti si cercherà di ricostruire i profili più rilevanti dell'esperienza dell'Amministrazione Autonoma, il cui valore comparatistico si coglie proprio dalla prospettiva dell'episteme della convivenza che intende generare. Più specificamente, il contributo della sperimentazione avviata in Rojava sulla spinta di riferimenti ideologici ben definiti, di cui si tratterà *infra* (par. 2), consiste nel superamento dei criteri “normali”, per lo più basati su approcci essenzialistici e tecnici, con cui vengono ritagliati gli spazi istituzionali e selezionati i soggetti abilitati a prendere parte ai processi decisionali in materia ambientale⁶. Il progetto del confederalismo democratico, sotto questo aspetto, può essere dunque ricondotto all'idea di una «dimensione “bio-logica”» della soggettività umana, a partire dalla quale

⁵ Il riferimento, in particolare, è allo Stato federale multinazionale iracheno e al modello consociativo libanese.

⁶ Sotto questa prospettiva la “scelta” del confederalismo democratico trova dei riferimenti epistemologici nell'approccio alla complessità promosso dalla *post-normal science* (PNS), la quale da tempo rivendica l'esigenza di integrare le conoscenze degli esperti dei diversi settori disciplinari con le forme esperienziali della conoscenza, per mezzo di processi partecipativi allargati (*extended peer communities*). Cfr. S. Funtowicz, J.R. Ravetz, *Science for the Post-Normal Age*, in *Futures*, 25, 1993, 735-755; S. Funtowicz, *Cos'è e cosa non è la scienza post-normale*, in A. L'Astorina, C. Mangia (a cura di), *Scienza, politica e società: l'approccio post-normale in teoria e nelle pratiche*, Roma, 2022, 43-46.

si è tentato di ricostruire i procedimenti democratici in opposizione agli «artifici “tanato-logici” delle competizioni interessate tra *stakeholder*»⁷.

2. Il formante ideologico nella costruzione della “società ecologica” in Rojava

L'elemento peculiare dell'esperienza in esame è rappresentato dal forte ascendente esercitato dalla visione dal leader del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK), Abdullah Öcalan, il quale, durante la prigionia, si allontana dall'ideologia marxista-leninista a cui aveva aderito per approdare a posizioni più vicine alle tesi libertarie. Le basi teoriche di tale scelta vengono espresse nei suoi scritti più recenti, nei quali la questione curda è reinterpretata nella prospettiva di alcune correnti filosofiche fondate sul rovesciamento radicale del rapporto tra umanità e mondo naturale rispetto alla tradizione positivista.

Il filone di pensiero a cui Öcalan ha fatto prevalentemente riferimento è quello dell'«ecologia sociale», di cui Murray Bookchin è stato precursore⁸. Si tratta di una proposta che origina dalla critica esplicita delle tecniche istituzionali autoritarie con cui gli imperi del passato e gli Stati contemporanei hanno forgiato le società e le forme della produzione materiale. Accettando le tesi della “scarsità delle risorse naturali” le posizioni marxiste condividono con il paradigma capitalista l'eccessiva preoccupazione per le «pre-condizioni della libertà» – quali l'abbondanza materiale nonché l'accesso alle tecnologie e alle risorse naturali – piuttosto che per le «condizioni» della stessa⁹. Queste ultime sarebbero invece garantite quando i modelli di produzione e di urbanizzazione rispettano la «scala umana», cioè sono sviluppati nell'ambito di un quadro etico plasmato dal diretto coinvolgimento degli abitanti della città («*Paideia*») attraverso gli istituti della democrazia diretta¹⁰. La contestazione della gerarchia in Bookchin, come in Öcalan, si fonda sulla rilettura dei processi storici che hanno portato all'abbandono delle società organiche, matrilineari e decentrate, a causa di tecniche di governo autoritarie, a cui va addebitato l'avvio di produzioni materiali non più fondate sui bisogni comunitari ma sui bisogni delle caste secolari o religiose. La divisione tra struttura e sovrastruttura, tra economico e politico, tra tecnico e culturale, è dunque il frutto di un modo di ragionare derivante da «deformazioni della soggettività» più che dalle

⁷ Sul punto risulta centrale la distinzione tra «le pratiche del “contro-pubblico subalterno”», a cui si intende ricondurre l'esperienza del Kurdistan siriano, e «la “democrazia ambientale” di ispirazione fossile» messa in luce da M. Carducci, *Diritti della natura e “forme di governo”*, in F. G. Cuturi, *La Natura come soggetto di diritti. Prospettive antropologiche e giuridiche a confronto*, Firenze, 2020, 121.

⁸ Per un inquadramento del sistema di pensiero dell'ecologia sociale, cfr. M. Bookchin, *L'ecologia della libertà*, Milano, 2015.

⁹ Cfr. B. Morris, *Pioneers of Ecological Humanism*, Brighton, 2012, 245.

¹⁰ Sul recupero della “*Paideia*” come «lifelong education of the citizen for the practice of civic self-management», cfr. M. Bookchin, *The Next Revolution. Popular Assemblies and the Promise of Direct Democracy*, London-New York, 2015, 77.

caratteristiche dell'ambiente¹¹. Il processo di costruzione di una «società ecologica», annunciata all'art. 2 del Contratto Sociale del Rojava, richiede pertanto l'adozione di un «naturalismo dialettico», il quale non disprezza la tecnica strumentale alla produzione ma la riconduce ad un assetto istituzionale funzionale allo sviluppo dei principi fondamentali ricavabili dall'etica ambientale, quali l'autonomia, il mutualismo, l'orizzontalità e l'interdipendenza¹². Öcalan riprende da Bookchin il concetto di confederalismo come tecnica istituzionale per «democratizzare l'interdipendenza» che dovrebbe esistere tra le comunità¹³, senza cedere alle tentazioni del separatismo che alimenterebbero un'economia nazionale dipendente dalle esportazioni di petrolio, gas e *commodities* alimentari. Le soluzioni per la «questione curda», scrive Öcalan, presuppongono il superamento delle subalternità tra gruppi e individui create dall'economia estrattiva, il quale può verificarsi pienamente solo con «il ritorno a una concezione di una natura viva e sacra, andata persa»¹⁴.

Un secondo profilo peculiare del confederalismo democratico è l'intenzione di contrastare l'ordine patriarcale e statale-nazionale proprio della modernità capitalistica: la «questione di genere» è dunque al centro della proposta politica e istituzionale dell'Amministrazione Autonoma, con lo sviluppo della *Jineolojî* quale «scienza della donna e della vita»¹⁵. Il legame tra l'ecologia e la questione di genere, in particolare, è da intendersi come coesistente, all'insegna di una concezione che richiama le prospettive ecofemministe incentrate sulla reciproca implicazione di patriarcato, capitalismo e dominio dell'uomo sulla natura. Il riferimento teorico fondamentale di questa linea di pensiero è rappresentato dalle riflessioni della sociologa e attivista tedesca Maria Mies, che si è soffermata, in particolare, sul processo di «colonizzazione» in atto nei paesi del Sud Globale funzionale allo sviluppo del modello capitalistico promosso dai paesi occidentali industrializzati: «Women, the earth, water, other 'natural resources', and also the native peoples, the land and the people in the colonies» sarebbero concepiti come «natura» nei termini di un oggetto «free of costs, that is free for unrestricted appropriation»¹⁶. È grazie a questa

¹¹ Cfr. M. Bookchin, *L'ecologia della libertà*, cit., 376-7: «Non è l'esigenza di surplus materiale che produce le gerarchie e le classi dominanti; al contrario sono le gerarchie e le classi dominanti che producono grandi surplus di ricchezza materiale [...] le strutture politiche fanno parte della tecnica non meno degli strumenti e delle macchine».

¹² Cfr. F. Venturini, *The Value of Social Ecology in the Struggle to Come*, in S.E. Hunt (ed.), *Ecological Solidarity and The Kurdish Freedom Movement. Thought, Practice, Challenges and Opportunities*, Maryland, 2021, 18; G. Kuhn, *Revolution Is More Than a Word: 23 Theses on Anarchism*, London, 2017, 6.

¹³ M. Bookchin, *The Next Revolution*, cit., 106.

¹⁴ A. Öcalan, *Oltre lo Stato il potere e la violenza*, Milano, 2016, 293-294.

¹⁵ Cfr. Istituto Andrea Wolf, *Jin, Jiyan, Azadî. La rivoluzione delle donne in Kurdistan*, Napoli, 2022, 19.

¹⁶ Cfr. M. Mies, M., V. Bennholdt-Thomsen, C. von Werlhof, *Women: the last colony*, London, 1988. Di M. Mies cfr. anche *Patriarchy and accumulation on a world scale: women in the international division of labour*, London, 1986. Nell'ottica dell'ecofemminismo «il capitalismo non è semplicemente un'economia nutrita dalla cultura patriarcale, ma l'ultimo stadio del patriarcato stesso [...] e] i matriarcati ancora esistenti e quelli nuovi che stanno emergendo – anche se non si chiamano matriarcati, come il movimento

rilettura dell'oppressione del popolo curdo attraverso la lente del dominio del "maschio dominante" sulle donne e le cosmovisioni dei popoli indigeni colonizzati che Öcalan prende dunque le distanze dalle categorie marxiste-leniniste con le quali il PKK aveva tradizionalmente concepito la lotta dei curdi come conflitto di classe, rivolta anticoloniale, movimento di rivendicazione nazionale¹⁷. In particolare, l'intima connessione tra la centralità del ruolo della donna e il ripensamento del rapporto tra gli esseri umani e la natura, teorizzato dall'ecofemminismo, ruota attorno al diverso concetto della "cura"¹⁸, che si tenta di declinare non in chiave essenzialista ma quale paradigma in grado di restituire la concretezza delle circostanze storiche e socioeconomiche che segnano «le due dominazioni gemelle sulle donne e sulla natura»¹⁹.

L'ultima, importante, connessione da segnalare è con il movimento conosciuto come «*Food Sovereignty*», emerso nello scenario internazionale alla fine del secolo scorso su iniziativa della rete di produttori agricoli *La Via Campesina*²⁰. Le convergenze con il modello sorto in Rojava sono rilevabili soprattutto nell'ottica della condivisione delle risorse naturali, che non possono essere oggetto di privatizzazioni (art. 11 Contratto Sociale), ma anche nella gestione communalista, interculturale e diretta della produzione e nella filiera corta della distribuzione²¹, che implicano un coordinamento tra le comuni e i consigli cantonali. Tale rilievo ci permette di inserire l'esperienza in esame nell'ambito di una più ampia tendenza, registrabile alla fine degli anni '90, rivolta alla valorizzazione del richiamo ad elementi identitari riconducibili alla tradizione e al folklore come risposta all'impronta eurocentrica del diritto ambientale e alla centralità del discorso modernizzatore. Il recupero del patrimonio culturale immateriale curdo, e dell'idea stessa dei curdi come "*indigenous people*", quale elemento di mobilitazione politica, è stato possibile grazie alla dimensione transnazionale del popolo curdo. Sebbene l'accostamento tra l'"*indigeneity*" – da cui origina

zapatista o il curdo Rojava – [...] superano la reazione violenta e distruttiva con la natura, con le donne, i bambini e la società in generale», v. C. von Werlhof, *I nuovi matriarcati* (voce), in A. Kothari, A. Salleh, A. Escobar, F. Demaria, A. Acosta (a cura di), *Pluriverso. Dizionario del post-sviluppo*, Napoli-Salerno, 2021, 370. La connessione tra la proposta del "recupero" del matriarcato e le critiche sviluppate nell'ambito delle teorie ecofemministe e del post-sviluppo, peraltro, non è affatto pacifica, in quanto a rischio di essenzialismo ed eccessiva romanticizzazione degli stili di vita "tradizionali".

¹⁷ E.G. Piccardi, *The Challenges of a Kurdish Ecofeminist Perspective: Maria Mies, Abdullah Öcalan, and the Praxis of Jineolojî*, in *Capitalism, Nature, Socialism*, 1, 2021, 5.

¹⁸ Il presupposto delle teorie ecofemministe – secondo M. Andreozzi, *Introduzione*, in C. Faralli, M. Andreozzi, A. Tiengo (a cura di), *Donne, ambiente e animali non-umani. Riflessioni bioetiche al femminile*, Milano, 2014, 14 – è che «sussistono delle differenze tra uomini e donne le quali, pur non essendo moralmente rilevanti, sono biologicamente o quantomeno culturalmente tanto rilevanti da legittimare l'esistenza di una prospettiva etica alternativa a quella più tradizionale [...] tenendo conto di una serie di relazioni contestuali che trovano il proprio archetipo nel rapporto tipico delle cure parentali».

¹⁹ K.J. Warren, *Potere e potenzialità del femminismo ecologico*, in C. Faralli, M. Andreozzi, A. Tiengo (a cura di), *op. cit.*, 43.

²⁰ M. Pimbert, *Regenerating Kurdish Ecology through Food Sovereignty, Agroecology, and Economics of Care*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 118-119.

²¹ Su cui si sofferma invece M. Pimbert, *Food Sovereignty, Agroecology and Bio-cultural Diversity: Constructing and Contesting Knowledge*, London, 2018.

La Via Campesina – e la “*transnationality*” – tipica del Movimento di Liberazione del Kurdistan – possa risuonare in prima battuta come un ossimoro, «*Kurdish roots are being articulated through transnational routes*»²².

3. Profili politico-istituzionali ed esperienze concrete: la solidarietà ecologica nel Kurdistan siriano tra interdipendenza e autonomia amministrativa

Il rovesciamento operato dal pensiero di Bookchin nel porre la crisi ecologica all’origine dell’attuale crisi sociale viene trasformato dal Movimento di Liberazione del Kurdistan in una contestazione contro il principale attore dell’economia estrattiva in Medio Oriente: lo Stato-nazione. Nell’interpretazione storica di Öcalan esso costituisce il potere che ha permesso «the most far-reaching conquest and colonization that the society has ever experienced»²³.

Il Contratto Sociale dell’Amministrazione Autonoma, a differenza delle previsioni costituzionali adottate dagli Stati che si estendono sul Kurdistan, non accoglie l’ambiente tra le sue disposizioni limitatamente al profilo oggettivo (quale destinatario di tutela pubblica)²⁴ o soggettivo (come contenuto di una pretesa giuridica delle generazioni attuali o future)²⁵.

La scelta autonomista dei curdi ha anzitutto portato ad attribuire ai cantoni la competenza legislativa in materia di utilizzo delle risorse naturali, che, in ogni caso, deve avvenire «secondo i bisogni» della popolazione locale (art. 77 Contratto Sociale). Tale scelta, coerente con le tesi dell’organizzazione «su scala umana» della democrazia politica, riproduce la proposta di Bookchin rivolta alla conversione e al controllo municipale dell’economia, elaborata in opposizione alle nazionalizzazioni promosse dai regimi politici (anche anticapitalisti) del Novecento²⁶. Di conseguenza, l’impegno alla conservazione di «vita ed equilibrio ecologici» (art. 76) e il «diritto di ogni persona a vivere in una sana società ecologica» (art. 32) devono essere calati in un ambito decisionale e produttivo decentrato.

Le relazioni economiche nel territorio del Nord-Est della Siria vengono riarticolate in base alle necessità di un’«industria ecologica». Tale definizione appare all’articolo 11 del Contratto Sociale ed è stata oggetto di approfondimento in alcune pagine degli ultimi scritti di Öcalan, dove viene

²² I. Demir, *Kurdish Transnational Indigeneity*, in H. Bozarslan, C. Gunes, V. Yadirgi (eds.), *The Cambridge History of the Kurds*, Cambridge, 2021, 829, che osserva come l’associazione tra questi due termini consenta di sfuggire alle strettoie concettuali che minacciano entrambi, «by going beyond an essentialist understanding of indigeneity and rejecting the native uprooted and boundary-free construction of transnationalism», 830.

²³ Cfr. A. Öcalan, *The Sociology of Freedom*, Oakland, 2020, 208.

²⁴ Si vedano gli artt. 12.2. e 14 Cost. Siria, gli art. 56 e 62 Cost. Turchia, art.33 Cost. Iraq, art. 50 Cost. Iran.

²⁵ Si vedano gli artt. 55 e 57 Cost. Turchia, art.33 Cost. Iraq, art. 50 Cost. Iran.

²⁶ Sul tema della municipalizzazione delle attività produttive e delle risorse si rinvia a M. Bookchin, *Democrazia diretta*, Milano, 2015, 84 s.

presentata come il risultato di un processo di adattamento delle condizioni della produzione materiale ai «bisogni» e ai «limiti» della società naturale²⁷.

A tal fine, nella misura in cui la questione ambientale assume un carattere “sociale” ed “etico”, il «dialogo», la «negoziiazione» e il «metodo consensuale» di risoluzione delle controversie sono recepiti quali principi alla base del sistema di giustizia dell'Amministrazione Autonoma. Si notino, in tal senso, le formule contenute all'art. 68 del Contratto Sociale relative alla partecipazione della società alla valutazione dei crimini ambientali, alla definizione dei rimedi e, soprattutto, alla differenziazione di questi ultimi in relazione ai diversi gruppi e segmenti sociali, tra cui le donne.

Il Movimento di Liberazione del Kurdistan è partito proprio dalla sua speciale familiarità con l'ecosistema dei cantoni di Cizîrê, Afrin, Kobane – i cui massicci montagnosi da secoli offrono ai curdi un sicuro rifugio dalle repressioni degli imperi del passato e dei regimi attuali – per ricostruire un ecosistema vitale e produttivo in linea con i principi dell'ecologia sociale: mutualismo, autonomia e gestione orizzontale delle risorse²⁸.

Uno degli obiettivi del progetto di industria ecologica è rappresentato dall'abbandono dei fertilizzanti chimici, presenti in Rojava a causa delle monoculture di cotone e olive imposte in passato dal governo baathista. A tal proposito la rinascita di un'economia agricola non più basata sullo sfruttamento intensivo del suolo è stata perseguita con la redistribuzione di terreni alle oltre duecento cooperative, lo sviluppo di compost domestico e la differenziazione pianificata delle colture per favorire l'interazione tra specie vegetali²⁹. Il modello confederale, come già ricordato (*supra*, par.1), prevede l'inclusione, attraverso il sistema delle quote, dei rappresentanti delle cooperative e delle istituzioni civili dell'economia nei consigli dei diversi livelli territoriali, al fine di creare un coordinamento tra le strutture rappresentative e quelle della democrazia diretta (le comuni di quartiere e di villaggio, ai sensi dell'art. 48 del Contratto Sociale). Le politiche pubbliche promosse dall'Amministrazione Autonoma si sono sviluppate per lo più attraverso azioni di sostegno alle organizzazioni di base esistenti, le quali già fornivano l'approvvigionamento alimentare ed energetico, promuovendo il recupero delle conoscenze legate alla tradizionale agricoltura familiare e favorendo l'autodeterminazione dei bisogni³⁰.

²⁷ A. Ocalan, *Democratic Nation*, Colonia, International Initiative/Neuss, 2016, 64: «I define eco-industrial communities as communities in which the eco-industrial society, the agricultural society of villages, and the industrial society of the cities nurture each other and are strictly aligned with ecology».

²⁸ Cfr. E. Ayboga, *Ecologic Structures of the Kurdish Freedom Movement*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 81.

²⁹ Anche gli studiosi più critici rispetto all'esperienza politico-istituzionale del Rojava riconoscono il sensibile cambiamento di modello economico avvenuto a seguito della redistribuzione dei terreni e della creazione di un coordinamento tra le cooperative agricole, cfr. M. Leezenberg, *The ambiguities of democratic autonomy: the Kurdish movement in Turkey and Rojava*, in *Southeast European and Black Sea Studies*, 4, 2016, 671-690, in particolare 682.

³⁰ Si vedano i legami già sottolineati (*supra*, par.2) con i principi fondativi del movimento della *Food Sovereignty*, rispetto ai quali si rinvia alla *Declaration of Nyéléni Forum for Food Sovereignty*, Mali, 27 febbraio 2007, accessibile al link: https://nyeleni.org/DOWNLOADS/Nyelni_EN.pdf. Cfr., inoltre, M. Pimbert, *Regenerating Kurdish*, cit., 127: «Indeed, democratic autonomy and self-administration

Il Movimento di Liberazione del Rojava ha voluto concretizzare i principi dell'ecologia sociale anche attraverso altre due esperienze che assumono un connotato singolare in forza dei principi della solidarietà internazionale e della *Jineoloji* a cui sono ispirate. Un primo progetto, denominato «*Make Rojava Green Again*», è stato lanciato dalla Comune Internazionalista del cantone di Cizîrê nel 2018 come chiamata globale nei confronti di quegli attivisti in possesso delle competenze tecniche utili alla ricostruzione dell'ecosistema forestale distrutto dal conflitto, alle attività di coltivazione in cooperative rurali e di cura dei parchi, all'insegnamento di abilità tecniche nel campo dell'agroecologia³¹. La seconda iniziativa, *Jinwar*, è un eco-villaggio di soli donne e bambini che si auto-organizzano garantendo la propria sussistenza per mezzo dell'agroecologia e di pratiche di medicina popolare (o tradizionale) nonché privilegiando l'uso di risorse rinnovabili³².

4. L'originalità del contributo del Kurdistan siriano in vista del superamento delle premesse antropocentriche del costituzionalismo ambientale

La lettura del caso del Rojava alla luce delle categorie sviluppate nel contesto delle riflessioni comparatistiche sul costituzionalismo ambientale non può essere condotta senza considerare, in prima battuta, le difficili condizioni che il conflitto bellico nel Nord Est della Siria ha imposto sia allo sviluppo dell'esperienza del confederalismo democratico globalmente intesa sia allo specifico aspetto della trasformazione ecologica della produzione. Gli attacchi dell'ISIS nonché l'aperta ostilità e l'embargo voluto dalla Turchia rappresentano fattori in grado di incidere in modo decisivo sulla reale praticabilità di molti degli ambiziosi obiettivi che l'Amministrazione

are particularly good at empowering local organizations to carry out their roles in sustaining food systems and wider ecologies they are part of».

³¹ Cfr. il manifesto della Comune Internazionalista del Rojava, «*Make Rojava Green Again*», la cui edizione italiana è stata curata dalla Rete Kurdistan Italia (2018). Su tale esperienza cfr. S.E. Hunt, *The Internationalist Project to Make Rojava Green Again*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 219-222.

³² Su *Jinwar* cfr. F. Cioni, D. Patassini, *Free Life Together. Jinwar, the Women's Eco-Village*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 133-147. Nonostante le condizioni particolarmente avverse, dal 2018 le attività dell'eco-villaggio si svolgono all'insegna di un modello decisionale partecipativo che prevede una riunione del consiglio del villaggio ogni due settimane, nella quale si definiscono, tra l'altro, metodi alternativi di approvvigionamento che consentano di creare percorsi di autosufficienza economica caratterizzati dalla sostenibilità ecologica. Il sostentamento alimentare è garantito dalla produzione vegetale e animale interna al villaggio stesso; l'energia elettrica è fornita dai pannelli solari installati nel 2019; esiste una scuola del villaggio («*dayika uveyş*») frequentata dai bambini di *Jinwar* e da quelli che vivono nelle altre aree dell'Amministrazione Autonoma; il centro di salute *Şîfa Jin* ha inoltre assistito centinaia di pazienti tramite rimedi e pratiche di medicina naturale ed erbe officinali, oltre a rappresentare un luogo di incontro, dialogo e condivisione funzionale alla promozione della "salute" intesa in senso olistico, cfr. la *Jinwar Newsletter* del maggio 2022, che dà conto delle attività realizzate nell'eco-villaggio nel trimestre febbraio-maggio 2022, <https://jineoloji.org/en/2022/05/13/jinwar-newsletter-may-2022/>.

Autonoma si è data. Come è stato osservato, infatti, da un lato, la transizione verso il modello che si è descritto nel paragrafo precedente richiederebbe «a rapid break with the global fossil-fuel based economy», che però si dimostra un orizzonte pressoché impossibile da raggiungere in un contesto di attacchi militari e sanzioni economiche³³. Dall'altro lato, la scarsità delle risorse idriche che affligge la regione si rivela una grave minaccia per le forme di agricoltura diffusa ed ecologica promosse dall'Amministrazione, anche alla luce delle azioni di sabotaggio, come l'interruzione dell'approvvigionamento idrico, realizzate dalle autorità turche³⁴.

Dovendo dunque tener conto di tali circostanze avverse, che si configurano quali vere e proprie sfide metodologiche in relazione alla questione dell'effettività del modello indagato³⁵, è però possibile tracciare alcune linee interpretative dell'esperienza del Rojava che valorizzino il ruolo decisivo dei formanti culturale e ideologico, compenetrati in forme complesse e originali, per la costruzione della «società ecologica» nell'ambito del confederalismo democratico³⁶.

Un primo aspetto da evidenziare è relativo alla dimensione multidisciplinare delle elaborazioni politiche e normative in tema di ambiente, rispetto alle quali il giuscomparatista deve necessariamente operare alla luce di un «more co-operative mindset towards other sciences»³⁷.

Una delle cifre costitutive del confederalismo democratico, in linea con quanto osservato a proposito di altri ordinamenti del *Global South*

³³ Cfr. S.E. Hunt, *Introduction: Ecology in the Kurdish Paradigm*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, xiv. Secondo C. Hammy, T.J. Miley, *Lessons from Rojava for the Paradigm of Social Ecology*, in *Frontiers in Political Science*, 3, January 2022, 11, «to the extent that the continuing existence of the revolution in Rojava depends upon collaboration with the world's main imperialist power, and NATO ally of Turkey, a break with the global fossil-fuel based economy seems especially hard to fathom».

³⁴ Cfr. C. Hammy, T.J. Miley, *op. cit.*, 11, che citano la vicenda della centrale idrica di Allouk controllata dalle milizie sostenute dalla Turchia.

³⁵ Rispetto a questa questione si rimanda alle importanti considerazioni svolte da S. Bagni, *Lo Stato interculturale: primi tentativi di costruzione prescrittiva della categoria*, in *La ciencia del Derecho constitucional comparado. Estudios en Homenaje a Lucio Pegoraro*, Tomo II, eds. S. Bagni, G. A. Figueroa Mejía, G. Pavani (Ciudad de México), in relazione alle carte del *nuevo constitucionalismo* andino: pur ritenendo imprescindibile la considerazione del «rischio di decostituzionalizzazione», di «mancata attuazione» o di «svuotamento dei principi costituzionali», l'Autrice osserva infatti che, «se come giuristi assecondiamo coloro che dalla mancata attuazione della Costituzione traggono come conseguenza la necessità di un suo adeguamento allo *status quo*, rinneghiamo il nostro ruolo e faremmo meglio a dedicarci ad altro».

³⁶ Il Contratto Sociale del Rojava, in particolare, intende superare la contraddizione tra la produzione materiale e la tutela dell'ambiente progettando un'organizzazione sociale e politica fondata su un'etica non antropocentrica. Sotto questo aspetto sono dunque rilevabili diversi punti in comune con altre esperienze del *Global South* in cui l'ecologia è stata considerata «pre-condizione dei diritti» e «fondamento» dell'ordinamento costituzionale», cfr. D. Amirante, *L'ambiente «preso sul serio». Il percorso accidentato del costituzionalismo ambientale*, in *DPCE*, Numero speciale, maggio 2019, 4.

³⁷ D. Amirante, S. Bagni, *Introduction*, in D. Amirante, S. Bagni (eds.), *Environmental Constitutionalism in the Anthropocene. Values, Principles and Actions*, London, 2022, 3, che illustrano le ragioni sottese alla scelta di adottare un approccio multidisciplinare, orientato al *Law as Culture*, nello studio del diritto ambientale.

caratterizzati da un forte pluralismo etnico-culturale, religioso, linguistico, è il tentativo di emancipare i gruppi e le comunità storicamente oppresse, che spesso hanno manifestato la propria resistenza per mezzo di una simbologia legata agli elementi naturali del territorio, fortificando le identità locali anche attraverso il filtro della fede religiosa³⁸. I processi partecipativi e l'autonomia conferita ai gruppi nell'organizzare le proprie istituzioni, da questa prospettiva, avrebbero dunque lo scopo di sviluppare una contestualizzazione etica e sociale della normatività del diritto ambientale, a completamento della sua innegabile dimensione tecnico-scientifica³⁹. La compenetrazione tra formante ideologico e formante culturale nella tematizzazione del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale, osservabile sul piano politico-istituzionale e al livello delle pratiche sociali ed ambientali richiamate, può essere infatti valorizzata soltanto con uno sguardo che utilizzi, insieme alla lente dell'analisi giuscomparatistica, quella di altre scienze sociali (antropologia, sociologia, teoria politica). Ciò si rende necessario al fine di dar conto della transizione tra un paradigma giuridico antropocentrico e uno ecocentrico, che nei paesi del *Global South* è caratterizzata da una «different epistemological foundation» rispetto all'orientamento scienziato del Nord⁴⁰. L'esperienza del Rojava, sotto questo profilo, dimostra in effetti che il fondamento epistemologico bioculturale ed ecosistemico che sostiene determinati sviluppi del diritto ambientale nel Sud del mondo, con particolare riferimento al formante giurisprudenziale, «is inherently intercultural and thus requires an ecology of knowledge, i.e. the integration of Western and ancestral scientific knowledge»⁴¹.

L'importanza di un approccio multidisciplinare nello studio della questione ambientale in Rojava emerge, ad esempio, in relazione alla costruzione dell'"industria ecologica" (cfr. *supra*, par. 2), che nasce proprio in opposizione al predominio del pensiero tecnico inaugurato dall'avvento dell'industria capitalista. La ristrutturazione del rapporto tra le tecnologie, l'ambiente e la società umana in senso ecologico presuppone una critica al ruolo dell'*expertise*, il cui radicamento nel quadro istituzionale è aumentato di pari passo alla costruzione narrativa di una "Natura" esterna all'umano⁴². L'apertura al dialogo tra i diversi campi del sapere, peraltro, non va intesa soltanto nel senso di consolidare la contestualizzazione dell'analisi giuridica così da tener conto adeguatamente delle implicazioni sociali, culturali,

³⁸ Come nel caso della resistenza degli Alevi curdi nei territori della frontiera turca, cfr. A. Kerim Gültekin, *Dersim as a Sacred Land: Contemporary Kurdish Alevi Ethno-Politics and Environmental Struggle*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 225-242. Gli Alevi rappresentano una comunità religiosa che, per quanto associabile per molti aspetti all'Islam sciita, «remains uncodified, probably a mixture of pre-Islamic, Zoroastrian, Turkoman shaman and Shi'i ideas that became the basis of a religious sect during the fifteenth century C.E.», cfr. D. McDowall, *A Modern history of the Kurds*, Fourth Edition, London, 2021, 12.

³⁹ Sul punto cfr. D. Amirante, *Environmental Constitutionalism Through the Lens of Comparative Law. New Perspective for the Anthropocene*, in D. Amirante, S. Bagni (eds), *op. cit.*, 163.

⁴⁰ S. Bagni, *The Enforcement of New Environmental Rights Through the Courts. Problems and Possible Solutions*, in D. Amirante, S. Bagni (eds), *op. cit.*, 235.

⁴¹ *Ivi*, 236.

⁴² In risposta a questa tendenza cfr. la proposta di T. Morton, *Ecology without Nature: Rethinking Environmental Aesthetics*, Cambridge, 2007, 2.

religiose del diritto; tale apertura implica anche la messa in discussione delle «forme tradizionali (e imposte in nome della “valutazione”) del pensare la trasmissione dei saperi, rivalorizzando l’“ambientalismo dei poveri”»⁴³, sotto forma di pratiche tradizionali, azioni sociali, pedagogia militante⁴⁴. Da questo punto di vista, il confederalismo democratico del Rojava esprime un autonomo modello di gestione della complessità della materia ambientale⁴⁵, rispetto tanto alla decentralizzazione delle istituzioni quanto all’inclusione di soggetti portatori di conoscenze non scientifiche nei processi decisionali⁴⁶.

Un secondo profilo di interesse attiene alle modalità e agli esiti del recupero del formante culturale nell’esperienza del Kurdistan siriano, dove la prospettiva “redistributiva” della partecipazione politica viene privilegiata rispetto a quella “multiculturale” del riconoscimento delle tradizioni.

Con un processo analogo a quello osservato nella formazione del «*Caring State*» in Ecuador e Bolivia, l’Amministrazione Autonoma trae ispirazione dalla riscoperta dei principi etico-ecologici delle società organiche del Medio Oriente, i quali vengono rielaborati in chiave ideologica

⁴³ M. Carducci, *La Fondazione Diritti genetici come «situazione costituzionale». Una codifica della sua esperienza nel prisma del metodo comparativo di Elinor Ostrom*, Fondazione Diritti genetici, Università del Salento, 2015, 89, che cita gli esempi delle «università comunitarie partecipative, come alcune esperienze latinoamericane e quelle della Mesopotamia nella regione di Rojava – l’Università mesopotamica di scienze sociali a Quamislo e l’Università delle donne a Rimelan».

⁴⁴ La *Jineoloji*, sotto questo aspetto, non può infatti essere considerata soltanto un «body of knowledge, but also a militant pedagogy and knowledge-practice which articulates the matristic perspective with women’s self-organizing work in daily life», cfr. E. G. Piccardi, S. Barca, Jin-jiyan-azadi. *Matristic culture and Democratic Confederalism in Rojava*, in *Sustainability Science, Special Feature: Alternatives to Sustainable Development: What can we Learn from the Pluriverse in Practice?*, issue 4, July 2022. Le protagoniste del movimento di liberazione delle donne curde stigmatizzano esplicitamente l’“imprigionamento” dell’avanguardia dei movimenti femministi occidentali da parte dell’accademia, con la conseguente rottura della connessione tra la lotta e il sapere femminista: «Il sistema usa la stessa tattica per le nostre accademiche femministe curde ... nel mondo accademico la conoscenza finisce per diventare qualcosa di elitario, un sapere estraneo e al di sopra della società», cfr. Istituto Andrea Wolf, *op. cit.*, 405.

⁴⁵ Le decisioni in materia di tutela ambientale coinvolgono sempre un grado elevato di indeterminazione che si può descrivere usando alcune semplici preposizioni coniate per identificare la dimensione «post-normale», tipica delle situazioni in cui gli scienziati si trovano ad agire in contesti in cui «i fatti sono incerti», «i valori in discussione», la «posta in gioco potenzialmente elevata» e le «decisioni urgenti», cfr. S. Funtowicz, J.R. Ravetz, *Science for the Post-Normal Age*, cit. Più recentemente, cfr. C. Mangia, A. L’Astorina, *Perché sono necessari nuovi approcci di indagine al confine tra scienza e politica*, in A. L’Astorina, C. Mangia (a cura di), *op.cit.*, 17-22, le quali precisano che «l’approccio post-normale non deve intendersi come un’alternativa o un attacco alla scienza accreditata dagli esperti, quanto piuttosto come un suo arricchimento e un ausilio a trovare una risoluzione nell’ampio contesto delle incertezze dei sistemi naturali e della rilevanza dei valori umani e democratici».

⁴⁶ In tal senso la possibilità di inquadrare l’esperienza democratica del Rojava nel paradigma post-normale deriverebbe proprio dal superamento del concetto di “*stakeholder*”: i partecipanti al processo decisionale, portatori di saperi “non esperti”, sono infatti chiamati ad interagire in vista di «una necessità comune (ecosistemica e climatica) da contestualizzare attraverso i saperi “esperti”», v. M. Carducci, *Paradigma post-normale e Costituzioni*, in A. L’Astorina, C. Mangia (a cura di), *op.cit.*, 271.

dagli scritti di Öcalan in un'ottica di “*deep history*”⁴⁷. La lettura di Öcalan delle origini della civiltà, funzionale ad attingere ai caratteri di quella “società naturale” che viene identificata con la cultura neolitica sviluppatasi nella Mezzaluna fertile (ovvero nel Kurdistan meridionale) tra il 6.000 e il 4.000 a.C., sembra dunque realizzare quella compenetrazione tra formanti ideologico e culturale che si è già menzionata⁴⁸.

Tanto nel formante ideologico rappresentato dagli scritti di Öcalan quanto nel disegno politico-istituzionale del Contratto sociale, tuttavia, il recupero di elementi identitari del popolo curdo non sembra avvenire in forma esplicita, per mezzo di riferimenti a specifiche cosmovisioni e connesse pratiche ancestrali o istituzioni tradizionali peculiari dei curdi cólte in una dimensione particolaristica. Grazie ai referenti ideologici già citati, il richiamo della cultura matrastica e della «grande storia d'amore» tra uomo e natura⁴⁹ che caratterizzavano la società neolitica nell'«Arco Taurus-Zagros»⁵⁰ consente piuttosto a Öcalan di valorizzare l'identità remota dei curdi e il legame profondo con la terra⁵¹. La centralità della questione ecologica nella nuova proposta di società democratica appare dunque ricollegata a questa idea di un antico, anzi primordiale, legame tra uomo e ambiente naturale⁵², spesso filtrato dal vissuto soggettivo di un bambino «pazzo per la montagna»⁵³.

Tenendo conto di questi rilievi, la visione biocentrica e postsviluppista del Rojava non risulta il frutto della costituzionalizzazione di valori tradizionali delle culture ctonie, ma si costruisce piuttosto attraverso la democrazia diretta delle comuni urbane e rurali e il sistema delle quote femminili e dei segmenti sociali dell'economia nell'ambito dei consigli elettivi; tali istituti non sono però funzionali a legittimare il processo

⁴⁷ D.L. Smail, *On Deep History and the Brain*, Berkeley, 2007. A proposito del concetto di «*Caring State*», si veda S. Bagni, *Dal Welfare State al Caring State?* in Id. (ed.) *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Bologna, 2013.

⁴⁸ Il legame tra formante ideologico e formante culturale riscontrabile nell'Amministrazione Autonoma è stato rilevato anche nella nascita dello Stato Plurinazionale della Bolivia. Più precisamente, E. Buono, *La questione plurinazionale nel diritto pubblico comparato*, Napoli, 2022, 115-118, evidenzia come il modello interculturale andino nasca da una convergenza tra due movimenti popolari: uno di matrice marxista e l'altro «indigenista».

⁴⁹ A. Öcalan, *Oltre lo Stato*, cit., 203.

⁵⁰ Ovvero la Mezzaluna fertile, cfr. A. Öcalan, *Civiltà e Verità. L'era degli dei mascherati e dei re travestiti. Manifesto della civiltà democratica. Vol. 1*, Milano, 2019, 79 s., che identifica quest'area come culla dell'«epopea umana», che ha visto la nascita e lo sviluppo del linguaggio, dell'idea di identità, delle prime strutture sociali.

⁵¹ *Ivi*, 81, dove Öcalan osserva come «Gli Ariani nell'Arco furono i pionieri della coltivazione agricola. La parola curda ari significa “collegato alla terra, al posto, al campo”».

⁵² *Ivi*, 107-108: «Per me è un crimine scappare dal villaggio in cerca di un rifugio in città. Oggi non ho dubbi che la vita ideale per l'umanità possa essere vissuta solo in villaggi che siano in armonia con l'ecologia – non nelle strutture urbane malate di cancro delle città moderne. L'unico modo in cui le città possono diventare adatte all'uomo è se si trasformano in villaggi ecologici. Per me, le persone che hanno vissuto e ancora vivono attorno a Nur e alle montagne Zagros sono i passeggeri sacri degli dei e delle dee che risiedono sui troni situati sulle loro vette».

⁵³ *Ivi*, 106.

decisionale, configurandosi invece quali strumenti di emancipazione dalle gerarchie sociali dei rapporti umani e della relazione tra umanità e ambiente. Il confederalismo democratico intende dunque alimentare la capacità dei gruppi e degli individui di stabilire direttamente le regole di condivisione dell'ambiente naturale, all'insegna di quella "environmental justice" caratterizzata dall'integrazione tra la questione del degrado ambientale, l'oppressione politica e l'emarginazione socio-economica⁵⁴. Così come in altri contesti mediorientali, l'azione dei movimenti sociali a tutela dell'ambiente ha interagito in più occasioni con le rivendicazioni del Movimento di Liberazione del Kurdistan, incentrate sui principi di solidarietà ecologica e di democrazia diretta nella gestione delle risorse naturali⁵⁵.

L'autonomia democratica dei curdi sembra perciò allinearsi alle concezioni communaliste dell'organizzazione economica e sociale praticata dalle *caracoles* indigene del Messico e dalle comunità confederate di El Alto in Bolivia⁵⁶. Il tratto comune a tali esperienze è l'elaborazione di una soluzione in discontinuità sia con l'enfasi nazionalista e assimilazionista delle politiche industriali degli Stati, specialmente nel Medio Oriente, sia con l'imperativo "grow or die" imposto dal mercato neoliberista. Le tesi dell'ecologia sociale, in tal senso, introducono nell'orizzonte teorico del

⁵⁴ Cfr. T.V. Reed, *Toxic Colonialism, Environmental Justice, and Native Resistance in Silko's Almanac of the Dead*, in *MELUS: Multi-Ethnic Literature of the U.S.*, 2, 2009, 25, che dà conto delle diverse formule utilizzate per descrivere questi movimenti – «liberation ecologies, subaltern environmentalism, global South environmentalisms, environmentalism of the poor, and so forth». L'aspetto rilevante del modello di confederalismo democratico, in tal senso, è rappresentato dal fatto di concepire l'autogoverno comunitario non solamente in funzione dei particolarismi (culturali, etnici, religiosi, linguistici), ma anche come strumento di emancipazione di quei «segmenti sociali» oppressi (donne, giovani, lavoratori, etc. – art.50 Contratto Sociale) i cui interessi non necessariamente si risolvono in quelli del gruppo a cui appartengono.

⁵⁵ Cfr. A. Hassaniyan, *The environmentalism of the subalterns: a case study of environmental activism in Eastern Kurdistan/Rojhelat*, in *Local Environment*, 8, 2021, che si sofferma sul caso dell'attivismo ambientalista nella regione di Rojlehat, nel Kurdistan iraniano, a dimostrazione del fatto che «Kurdish environmental activist groups from different parts of Kurdistan, despite differences in their specific histories and practices, share fundamental values such as viewing the environmental and ecological struggle as part of the liberation of all the humanity, campaigning for direct democracy in the states where they live, and viewing humans as a part of nature rather than its owner», 15. Rispetto alla Turchia può essere menzionata la relazione tra i movimenti politici curdi e la protesta di Gezi Park del 2013, nata come mobilitazione civile contro il progetto di abbattere centinaia di alberi di una delle poche aree verdi rimaste a Istanbul ma che poi si è trasformata in una rivolta di massa contro il regime dell'AKP. Come rilevato da K. Toktamış e I. David, *The Kurdish Freedom Movement and Gezi. Strategic Reluctance and Tactical Ambiguities*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 187, a proposito del legame tra quel movimento di protesta e l'HDP (il partito filo-curdo nato nel 2012 in Turchia): « [...] not only the political and cultural claims of Gezi, such as embracing diversity and inclusiveness, resisting authoritarianism, and commodification of the commons and collective habitat made their way to the HDP program, but also the very activists who themselves were the embodiment of these values and demands found a home in the party».

⁵⁶ Cfr. S.E. Hunt, *To Plant the Tree of Tomorrow: Seeding and Spiraling Ecologically Aware Democratic Autonomy beyond the Kurdish Freedom Movement*, in S.E. Hunt (ed.), *op. cit.*, 301; Z. Gambetti, *Politics of place/space: the spatial dynamics of Kurdish and Zapatista movements*, in *New Perspectives on Turkey*, 41, 2009, 43-87.

Movimento di Liberazione del Kurdistan una lettura fortemente critica dei passaggi storici in cui si sono consumati i tentativi di “assimilare” la diversità delle qualità umane e la complessità delle relazioni sociali per mezzo di grandezze istituzionali “scalabili”, ossia razionalmente “misurate” e “controllabili”, così come si è preteso di fare con gli ecosistemi non umani⁵⁷.

Il confederalismo democratico ambisce a proporsi come una «terza via» nel riordinare il rapporto tra l'umanità e l'ambiente, superando il «sistema fossile di convivenza» basato sul riconoscimento di diritti e autonomie individuali di “consumo” e di “utenza” all'interno di un'organizzazione statale di sfruttamento della natura⁵⁸. Sul piano metodologico la componente caratterizzante è la critica all'«estrattivismo epistemico e ontologico», da implementare nelle forme di una «decolonizzazione del sapere» e dell'apertura a «saperi “non disciplinari” ma pur sempre umanamente “sapienziali”», in grado di restituire all'umanità il retaggio delle sue antiche forme sociali organiche da cui ricostruire il “diritto allo sviluppo” in chiave ecologica e solidale⁵⁹.

Maria Chiara Locchi
Dip.to di Giurisprudenza
Università degli Studi di Perugia
maria.locchi@unipg.it

Jacopo Paffarini,
Dip.to di Giurisprudenza
Università degli Studi di Perugia
jacopo.paffarini1@unipg.it

⁵⁷ Per una critica all'applicazione della logica matematica delle grandezze scalabili ai sistemi naturali e alle società umane, cfr. A. Lowenhaupt Tsing, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Trento, 2021, 289-290.

⁵⁸ M. Carducci, “Estrattivismo” e “nemico” nell'era “fossile” del costituzionalismo, in *DPCE*, Numero speciale, maggio 2019, 76. Sull'idea dell'autonomia democratica come “terza via” tra il razionalismo economico e il principio di autorità cfr. J. Jongerden, *Autonomy as the third mode of ordering: Agriculture and the Kurdish movement in Rojava and North and East Syria*, in *Journal of Agrarian Change*, 3, 2022, 592-607.

⁵⁹ Sulle ulteriori connotazioni di questa forma di resistenza, «l'unica potenzialmente “insubordinata”», cfr. M. Carducci, “Estrattivismo” e “nemico” nell'era “fossile” del costituzionalismo, cit., 2019, 78.

